

## Iconografie per carretti

Giuseppe Picciurro sr, *Il valoroso Orlando in battaglia*, disegno a matita su carta velina, Palermo 1965

Cosa c'è di più siciliano del “carretto siciliano”? Eppure la sua storia è durata appena un secolo. Una tradizione, originatasi a partire dalla seconda metà del sec. XIX, che tende a scomparire inesorabilmente insieme a tante altre, a causa dell'avvento dei mezzi di trasporto a motore; sicché già nella metà del sec. XX la richiesta di carretti dipinti si era quasi del tutto esaurita.

Mezzo di trasporto per merci, il carretto<sup>1</sup> ebbe il suo momento d'oro proprio nell'800, periodo di espansione economica, sia agricola che proto-industriale, che nell'isola fu determinato da fattori diversi, non ultimo il relativo miglioramento della rete viaria. Nino Buttitta<sup>2</sup> è tra quelli che hanno indagato a fondo il fenomeno del “carretto siciliano”, cercandone le ragioni profonde, le eventuali origini, nei mezzi di trasporto della nobiltà decorati da pitture nei secoli precedenti, ma egli stesso ha poi scritto: «Il volere ad ogni costo ritrovare precedenti dell'arte siciliana del carretto in forme artistiche colte, autorizza il sospetto che si voglia negare agli artigiani popolari la capacità di creare forme proprie ed originali.» Tuttavia il primo in assoluto ad interessarsi a questo particolare mezzo di trasporto fu l'architetto Giuseppe Capito<sup>3</sup>, il quale nel 1923 dedicò un libretto a questo argomento.

Palermo, tra le altre città dell'isola come Trapani, Agrigento e Catania, è stato uno dei luoghi dove la tradizione del carretto dipinto e istoriato in tutte le sue parti, ha avuto grandi maestri, pittori dilettanti se si vuole, ma capaci di definire uno stile duraturo e fortemente caratterizzato. Occorre ricordare che



non solo le decorazioni pittoriche rendono unico il nostro carretto, infatti anche il progetto strutturale della composizione delle parti, delle giunzioni dei legni e dei loro intagli, sono abbastanza originali. Pensiamo che lo stesso Ernesto Basile, architetto, ma anche designer, ha realizzato con la Ducrot mobili di una serie chiamata appunto “tipo carretto”, perché ispirati ai decori e al modo di trattare il legno e di crearne le giustapposizioni del carretto siciliano.

Nel carretto si fondono mestieri vari: di falegnameria per la struttura, di intaglio del legno per le parti scolpite, del fabbro per i ferri battuti e naturalmente del pittore<sup>4</sup>.

Ma come nascevano le coloratissime immagini che rendevano gioiose e gaie le varie parti di un tale mezzo di trasporto? Dipingere ogni parte del carretto era un modo di proteggerlo dagli agenti atmosferici, ma la fantasia dei pittori ha prodotto un oggetto originale, di cui oggi tentiamo almeno di conservare la memoria.

Segno più evidente del folclore isolano, il carretto costituisce il campo in cui si è espresso il genio popolare siciliano che ha rielaborato in modo autonomo spunti tratti da diverse fonti, per dar loro una vitalità nuova e accattivante. Incisioni e stampe popolari hanno avuto un ruolo fondamentale nella definizione delle iconografie più tipiche della pittura da carretto.

Persino Renato Guttuso ha imparato il mestiere a Bagheria dal pittore di carretti, Emilio Murdolo.

Franco D'Angelo nel 2001<sup>5</sup> ha scritto un bell'articolo sui Pittori di carretti, nell'occa-

1 - Tra le collezioni ricordiamo gli esemplari conservati al Museo Etnografico “Giuseppe Pitre” di Palermo e il Museo del Carretto a Palazzo D'Aumale, Terrasini (PA).

2 - Antonino Buttitta, *Il carretto racconta*, Edizioni Giada, Palermo 1982.

3 - Giuseppe Capito, *Il carretto siciliano*, Sellerio, Palermo 2007 (riedizione di un libretto del 1923). G. Capito ha lasciato a Palermo opere architettoniche come l'Ingresso monumentale di Via Roma e il Palazzo del Provveditorato alle Opere Pubbliche a piazza Verdi.

4 - Marcella Croce, *Il Carretto siciliano*, in “il Pitre”, n. 2, 2000, pp. 35-38.



sione di una sua donazione al Museo Pitré di alcuni disegni a matita, usati da questi artisti-artigiani che per alcuni decenni hanno operato tra Palermo e Bagheria.

Ora l'Anisa<sup>6</sup> per l'educazione all'arte desidera far conoscere ai più giovani – che non possono avere memoria dei carretti – e al pubblico in genere la ricca collezione di disegni (circa un migliaio) creati, custoditi e usati per decenni dal pittore di carretti, Giuseppe Picciurro sr. (1910-70) e dal figlio di questi, Mariano (1937), nella loro bottega di piazza Scaffa al Ponte Ammiraglio. Il nipote, Giuseppe Picciurro jr (1962), anch'egli potenziale pittore di carretti, ma ormai più che altro custode di una lunga tradizione familiare, insieme all'Anisa, è impegnato nella catalogazione del materiale al fine di esporlo prossimamente in una mostra.

Si tratta di disegni, di cui alcuni datati, tratti il più delle volte da incisioni, stampe, su temi cari alla tradizione popolare<sup>7</sup>, come le gesta dei paladini di Francia o dei sovrani normanni, ma anche vicende storiche come la guerra del Vespro o legate a grandi personaggi, Cristoforo Colombo, Napoleone, Garibaldi, o ancora soggetti letterari come i Tre moschettieri, operistici come la Cavalleria Rusticana, o temi religiosi – questi in realtà furono le prime iconografie che decorarono i carretti nei primi dell'Ottocento con figure di santi dipinte al centro dei pannelli lignei: una sorta di protezione contro il male. In tempi

più recenti i riferimenti iconografici non disdegnavano illustrazioni tratte dalle fonti più varie, come fumetti e settimanali.

I Picciurro decoravano con le loro pitture i carretti realizzati dal costruttore e intagliatore Giovanni Raia, mentre le parti in ferro erano opera di Carmelo Saccaro, bravi artigiani oggi scomparsi.

I pittori assecondavano le richieste dei committenti, i quali proponevano tematiche figurative di loro gradimento. Erano spesso le storie della tradizione orale dei cantastorie e del teatro dell'opera dei pupi, in cui il genius loci si esprimeva particolarmente. La qualità dei dipinti era non solo motivo d'orgoglio del carrettiere, ma costituiva anche una sorta di status symbol della famiglia o dell'azienda committente del carretto.

La riproposizione poi dei soggetti, perpetuati nel tempo senza variazione alcuna, era determinata sempre dalla committenza che desiderava un carretto identico ad un altro particolarmente ammirato.

I disegni erano realizzati su carta leggera, molto fragile e delicata, e mai su fogli da disegno, perché venivano ricavati dal ricalco di immagini selezionate da stampe o anche da altri carretti. Il disegno non riportabile direttamente, perché troppo piccolo, veniva riportato ingrandito attraverso l'uso del pantografo, strumento di disegno ormai dimenticato.

Poi il verso del foglio veniva impregnato di rossa polvere di minio per trasferire l'im-

Le tre generazioni da sinistra: Giuseppe Picciurro sr, Mariano Picciurro e Giuseppe Picciurro jr

5 - Franco D'Angelo, *Pittori di carretti*, in "il Pitré", anno II, n. 5, aprile-giugno 2001, pp. 18-21.

6 - Anisa (Associazione Nazionale Insegnanti Storia dell'Arte) nata nel 1951.

7 - Marcella Croce, *L'epica cavalleresca nelle tradizioni popolari siciliane*, Distretto scolastico IV/42, Palermo 1997.



Giuseppe Picciurro sr, *Il valoroso Orlando in battaglia*, dipinto su sponda di carretto

magine sul legno del carretto. I fogli mostrano i segni di ripetuti ricalchi, mentre le forme delle figure o altro, presentano

in ogni zona delle lettere o dei numeri, corrispondenti ad un preciso colore.

Il carretto era un vero trionfo di colori e forme, e qualcuno potrà ancora ricordare, nelle silenziose vie di campagna, in assenza di automobili e di clacson, il tintinnio dei campanelli, corredo della ricca bardatura del cavallo – ornato di pennacchi, piume, tessuti sgarigianti, ecc. – che annunciava l'arrivo del mezzo...

Lo scorso mese di febbraio ad Agrigento, nell'ambito della Sagra del mandorlo in fiore, è tornata dopo due anni di sosta l'attesa sfilata dei carretti siciliani, un corteo gioioso e coloratissimo amato da grandi e piccini: un modo per mantenere viva una bella tradizione popolare nata nella nostra terra. 🇮🇹



Setsuko durante la sua esibizione fotografata da Andrea Ardizzone

## Un giardino per O'Tama

*Performance di Setsuko a Palermo*

In una città che dimentica, lo scorso anno è stata intitolata ad O'Tama Kiyohara la villetta di via Praga (tra viale Strasburgo e via Ausonia).

Grazie agli studi portati avanti in questi anni da Maria Antonietta Spadaro su quest'artista giapponese, vissuta a Palermo 51 anni dal 1882 al 1933, il Comune, il 18 novembre 2008, ha deliberato l'intitolazione della villa a questa pittrice, venuta nella nostra città al seguito dello scultore paler-

mitamo, Vincenzo Ragusa, che era stato per qualche tempo in Giappone, invitato dal governo nipponico a fondare con altri artisti italiani una scuola d'arte occidentale.

La coppia di coniugi – lei con il battesimo e il matrimonio prese il nome di Eleonora Ragusa – visse in città la vivace stagione a cavallo dei secoli XIX e XX.

Il 2 maggio 2009, a confermare il legame Sicilia-Giappone, un'artista giapponese contemporanea, Setsuko, si è esibita nella villa in una suggestiva performance, Singing action Omaggio a O'Tama, alla presenza di numerosi spettatori. L'evento, organizzato dall'Anisa per l'educazione all'arte di Palermo, con la collaborazione del Gruppo editoriale Kalós, è stato introdotto da Maria Antonietta Spadaro che ha tracciato un breve profilo di O'Tama Kiyohara.

La performance, che ha visto fondersi in una perfetta simbiosi la voce da soprano di Setsuko con le movenze e il gesto pittorico con cui l'artista stessa ha tracciato, su di un telo steso tra due tronchi d'albero, i suoi ideogrammi, ha affascinato gli spettatori convenuti nell'armoniosa cornice del giardinetto.